Barbara Bonelli

La decisione di Nataly - Racconto ispirato al dipinto di Jean Paul Avisse

La decisione era presa. Avrebbe suonato solo il violino e soprattutto scritto la sua musica. Voleva essere sé stessa e seguire la sua vocazione. Non voleva essere l'estensione di sua madre grandissima violoncellista.
Sapeva che con quella decisione avrebbe creato una profonda frattura nel rapporto con i suoi, specialmente con suo padre che fin da piccola l'aveva spinta a seguire le orme della madre per diventare violoncellista come lei, visto anche il suo enorme talento. Da tre anni sua madre aveva smesso di tenere concerti in pubblico per una grave forma di artrite e, da quel momento, il padre aveva riposto sulla figlia tutte le sue speranze, voleva lanciarla come solista dopo la bella carriera che aveva avuto con sua madre suonando nei migliori teatri del mondo.
Nataly era un talento puro, e pur non essendosi mai appassionata al violoncello fino in fondo, era capace di suonare in modo talmente coinvolgente da incantare anche gli spettatori più distaccati.
La prima volta che le misero uno strumento in mano aveva circa due anni e mezzo. Quando i genitori la segnarono a scuola di musica, il maestro consigliò loro di attendere almeno i 4 anni, in risposta misero in mano alla piccola un violoncello ridotto e lei iniziò a suonare un semplice brano che aveva imparato ad orecchio ascoltando sua madre.
A quel punto la scuola non potè non accettare l'iscrizione. La piccola iniziò a suonare la viola, il violino e il violoncello, tutti e tre con risultati eccellenti. Da li in avanti fu un crescendo di successi e riconoscimenti che l'avevano poi portata ad esibirsi con sua madre in giro per il mondo.
Fino alla malattia della madre non aveva messo in discussione la sua carriera ma ora voleva chiudere questa parentesi, era stata bella finché era durata ed era stata anche molto gratificante, ma lei sapeva che non era la sua strada ed era troppo giovane per rinunciare ai suoi sogni. Intorno ai 12 anni, quando ormai padroneggiava sia la tecnica che la teoria musicale, aveva inziato a scrivere musica ma nessuno ne era a conoscenza, tantomeno i genitori. Quando era sola in casa suonava la sua musica con il suo violino, e solo in quei momenti si sentiva davvero appagata.
Una sera d'estate chiamò i suoi genitori sulla terrazza di casa, voleva fargli sentire la sua

musica e la passione che aveva nel suonarla con il violino. Era arrivato il momento di dire a suo padre che avrebbe proseguito da sola per la sua strada, al vento gli spartiti classici, al vento la carriera da violoncellista, quello che ora voleva era seguire la sua passione. Amava suo padre e amava sua madre, ma l'amore per la musica che le avevano trasmesso non poteva e non doveva avere confini. Sapeva di dar loro un gran dispiacere e questo forse faceva più male a lei, ma era convinta che con il tempo avrebbero compreso e l'avrebbero supportarla con tutto il loro amore.